

Da parroco a missionario

Prima parroco in Alto Adige, poi la scelta di vita della missione per 49 anni nello sterminato Brasile: con don Josef Werth prosegue la serie di ritratti, in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano, per conoscere meglio altoatesini e altoatesine al lavoro nelle varie aree del mondo.

È un percorso sacerdotale particolare, quello compiuto da don Josef Werth: prima parroco in diocesi, poi missionario in Brasile. Nato ad Anterivo 92 anni fa, ordinato sacerdote nel 1958 a Bolzano, fino al 1970 Josef Werth è stato cooperatore in diverse parrocchie della diocesi e poi per tre anni parroco a Santa Valpurga in val d'Ultimo. Fino a quando, nel 1970, non ha lasciato l'Alto Adige per andare missionario in Brasile, dove è rimasto in servizio per quasi mezzo secolo, fino al 2019. Cinque anni fa ha chiuso il cerchio e dal Sudamerica è tornato ad Anterivo in Bassa Atesina, dove tutt'ora vive.



Dopo 49 anni di missione in Brasile, don Josef Werth è tornato in Alto Adige

Don Werth, dov'è nato e cresciuto?

Sono nato e cresciuto nel maso di famiglia a Anterivo.

A quale ordine religioso appartiene e perché ha scelto di entrare in quella famiglia religiosa?

Sono un sacerdote diocesano fidei domum inviato dalla diocesi in servizio pastorale in terra di missione.

Come ha scoperto la sua vocazione?

La vocazione sacerdotale attraverso l'accompagnamento del parroco di allora Josef Gasser, la vocazione alla missione l'ho scoperta ascoltando una



Prima parroco in val d'Ultimo, poi missionario in Brasile: il percorso di don Werth

conferenza pubblica a Santa Valpurga in val d'Ultimo, dove ero parroco: in quella occasione sono stato attirato dall'importanza e dalla necessità del lavoro nelle missioni.

In quale Paese ha lavorato come missionario?

Sono stato missionario in Brasile dal 1970 per 49 anni.

Quale era la sua attività principale nella missione?

Il lavoro in Brasile consisteva principalmente nel servizio pastorale in una vasta area rurale con molte comunità periferiche nella regione del Paraná, dove spesso trascorrevi molti giorni in viaggio per spostarmi da una località all'altra. Poi il servizio di missione mi ha portato anche a lavorare con i giovani, all'incontro con persone rimaste sole, escluse, con persone disabili e tossicodipendenti.

Potrebbe raccontare brevemente un aneddoto o una esperienza che l'ha segnata?

Un'esperienza che mi ha colpito in modo particolare è stato l'incontro con un madre di tre figli tossicodipendenti e con la sua storia di sofferenza.

Come è stato il ritorno in Alto Adige, e come vive oggi questa nuova fase?

In Alto Adige mi sento a casa, come mi sono sentito a casa anche in Brasile.

È stato difficile reinserirsi e riabituarsi alla vita nella sua terra di origine?

Il reinserimento in Alto Adige non è stato affatto difficile. E grazie alle nuove tecnologie e ai nuovi canali dei media possono mantenere il contatto giornaliero con i miei amici e compagni di viaggio in Brasile.

Cosa le ha insegnato la missione?

La missione mi ha insegnato che bisogna essere aperti per tutto ciò che la vita ti regala e che incontri sul tuo cammino.

Quale messaggio vorrebbe lasciare ai lettori?

Vorrei che le persone pensassero fuori dagli schemi, che non guardassero solo ai propri interessi ma ampliassero il proprio orizzonte. Vorrei che le persone si rendessero conto di come possono aiutare gli altri ed essere presenti per loro nel momento del bisogno. Mi auguro anche un'apertura al mondo, una comunità cosmopolita. Per me questo significa felicità e libertà.